

Catturato Pasquale Pitasi detto "Tex" (era latitante da quattro anni)

MELITO PORTO SALVO - Un leggero venticello soffia sulla vallata mentre la luna, di tanto in tanto fa capolino tra le nuvole. Sono le tre del mattino e contrada «Pambola», (siamo nel comune di San Lorenzo), sonnecchia paciosamente. Ingiro sembra tutto tranquillo e invece qualcosa d'insolito sta avvenendo. Ombre, silenziose e guardinghe, scivolano nel buio della notte, accerchiando un'isolata abitazione. Pochi istanti più tardi scatta l'ora «x». Un gruppo di poliziotti fa irruzione al piano terra, trovandosi davanti il latitante, della cui presenza, avevano avuto prima il sentore, e successivamente la conferma. Completamente sorpreso, Pasquale Pitasi, 30 anni, originario di Cardeto, non prova neppure a tentare la fuga. Agli agenti, che gli sono piombati addosso, allunga i polsi, lasciandosi ammanettare. Dopo circa 4 anni la sua latitanza giunge al capolinea.

Il colpo messo a segno dagli uomini del Commissariato di Condofuri, diretti dal dottore Giuseppe Pizzonia, è di quelli importanti. Il nominativo di Pasquale Pitasi, inteso «Tex», infatti, era inserito nell'elenco dei 500, latitanti più pericolosi d'Italia. A suo carico pendevano due ordinanze di custodia cautelare in carcere con le accuse, pesantissime, che vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso, al concorso in duplice omicidio, al reato in materia di armi.

Alla brillante operazione di domenica notte gli agenti di polizia sono giunti a conclusione di una intensa attività investigativa, fatta di appostamenti e intercettazioni ambientali, durata diverse settimane. Avuto il sentore della possibile presenza di un latitante nella zona territoriale di competenza del Commissariato, il dottore Pizzonia ha chiesto ai suoi uomini un supplemento di sacrificio e dedizione. La risposta ottenuta è stata gratificante, tanto che le indagini si sono concluse nel migliore dei modi.

Il nome di Pasquale Pitasi era balzato agli onori della cronaca nel lontano 1989, quando agenti della Squadra mobile di Reggio Calabria lo sorprendevo in possesso di una pistola calibro 7,65 e procedevano al suo arresto. Negli anni non è mai stato perso d'occhio dalle forze dell'ordine che, sulla scorta delle risultanze emerse durante le indagini condotte, a più riprese, lo indicavano come organico alla potente cosca dei Serraino di Reggio Calabria. E proprio per conto di questo sodalizio mafioso, secondo l'accusa, avrebbe fatto parte di un gruppo di fuoco. Lo stesso che si sarebbe macchiato della duplice esecuzione di Antonino e Annunziato Morabito, zio e nipote, classe, rispettivamente, 34 e 55. Coinvolto nell'operazione «Olimpia», alla quale era comunque riuscito a sottrarsi, (oramai ex latitante, è inoltre sospettato di aver favorito la latitanza di personaggi importanti della cosca Serraino. In virtù dello spessore criminale tracciato dagli inquirenti, le ordinanze di custodia cautelare in carcere erano in carico alla Dia.

Giuseppe Toscano